

Tali conquiste sul territorio dell'antica Grecia non erano per altro senza gravi pericoli, per la poco amichevole vicinanza coi Turchi, i quali continuavano ogni dì a farsi più innanzi, ed a guadagnar terreno nell'Europa. Per fortuna che Venezia, vera mercatante, in certe cose non aveva poi tanti scrupoli; per cui, visto che colle armi indarno avrebbe tentato di tenere in suggezione i poco cortesi invasori, pensò bene di farseli amici, o per lo meno, di averne una formale promessa che i loro dominii in quei paesi sarebbero stati rispettati, rassegnandosi per questo a pagare a Solimano l'annuo tributo di 1600 ducati. E non eran troppi a pensare quali vantaggi traeva Venezia da quei possessi in Levante.

Allora toccarono alla republica altre più invidiabili fortune. Francesco Gonzaga, signore di Mantova, lasciando alla sua morte il proprio erede in età di soli dodici anni, pregò per testamento il governo veneto ad assumersi la tutela del giovin principe, e di amministrarne per intanto gli Stati. Per buona sorte venne scelto a quest'uopo quel Francesco Foscari, di cui avremo ad occuparci lungamente nel seguito, e che seppe disimpegnare quest'incarico con molto onore e con universale soddisfazione.

In vista di che Obizzo da Polenta, signor di Ravenna, invocò dalla republica gli fosse mandato un degno patrizio col quale potesse dividere le cure del suo Stato. Ne fu

i Sibenzani dal lato di terra. Sotto la sua giunta fu fatta appresso la città una gran fortezza, et serrate tutte le vie d'intorno, acciò non le fosse dato alcun soccorso, nè portate vettovaglie. » E quel buon prete di Verri sempre in visibilio per le cose della sua republica, dice: *Ita Venetus, per vicinas remotioresque gentes, iam manucente fortuna, diffusus, iustis armis, honestissimisque titulis, suum imperium mox et propagavit.*